

Epistolario

I soldi della Snia per pagare il Vate

PASQUALE MAFFEO

È sempre un vivo piacere imbattersi nella prosa architettonica di Giovanni Tesio. Oggi la troviamo in uno scintillante volumetto della Biblioteca Aragno, *Il vate e il mecenate* (pp. 91, euro 10): il vate si chiama Gabriele D'Annunzio, il mecenate Riccardo Gualino. Tra i due corse un breve carteggio nel triennio dall'11 aprile 1925 al 21 agosto 1928. Miserella la manciata dei fogli epistolari: 8 lettere e un telegramma del poeta, 3 lettere e un telegramma dell'imprenditore.

Di D'Annunzio si può dire che conosciamo ormai tutto, in particolare la «famelica ricerca di denaro». Di Gualino, viceversa, soltanto da poco la storiografia letteraria ha scoperto e accreditato la caratura di narratore mai gratuito, sempre anzi vigilato tanto nel lessico quanto nella sintassi del *ductus*. In verità la figura di Gualino è sorprendentemente poliedrica, sfaccettata, connotata da una rara capacità di incidere il segno visibile di un talento onniproveduto.

Nato a Biella nel 1879, lì consegue la maturità liceale e chiude la prima stagione pubblicando da Zanichelli il volume lirico *Domus animae*, gremio di echi e suggestioni carducciane. Agli inizi del '900 si avvia alla mercatura vendendo legnami e cemento. Quindi impianta negli States cantieri navali. Terminata la guerra, investe per produrre seta artificiale, dà vita alla Snia-Viscosa e gradualmente fonda un impero economico sui binari paralleli di industria e finanza.

Ma sente altresì imperioso il fascino della cultura, diviene mecenate, spende senza risparmi per comprare dipinti arredi cimeli, per costruirsi o acquisire originali dimore, per inventare il Teatro di Torino (1925-1930). Inviso all'occhio fascista, deve scontare il confino politico (1931-1932) tra Lipari e Cava dei Tirreni: provvidenziale per la ripresa d'una vocazione coltivata in sordina e adesso esplosa vitale. Gli esiti sono l'autobiografia *Frammenti di vita*, il romanzo *Uragani*, i capitoletti di *Solitudine*, il racconto *Tim e Tom*, il nuovo romanzo *Pioniere d'Africa*, la mediocre prova *Minna*. Si spense ottantacinquenne nella sua villa di Arcetri. Valutate le sostanze gualiniane, D'Annunzio fa la prima mossa: «Mio caro fratello militante, remoto ma non

ignoto, l'amore dei bei libri e d'ogni altra cosa spiritualmente bella ci accomuna. In nome di questo amore – che abita la solitudine del Vittoriale – io mi ardisco scrivervi». Gualino risponde: «Illustre Comandante(...) vi propongo di mandarvi lire cinquantamila, che voi stesso impiegherete nell'azienda Balestra o come meglio vorrete». Il colpo dannunziano è tratto emblematico di un'amicizia o sodalizio d'arte, con il vate che domina inimitabile e il consorte che plaude e ammira. Conclude Tesio: «Nell'insieme un bel duello di fioretto, che le lettere documentano e certificano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VATE. D'Annunzio

Edito il breve scambio di lettere tra D'Annunzio (famelico di soldi) e l'imprenditore e buon letterato Riccardo Gualino